

Il principato di Augusto

Le lotte per il potere e l'affermazione di Ottaviano

Marco Antonio

Per spingere il popolo contro gli assassini di Cesare e ottenere vantaggi politici, Marco Antonio, uno dei suoi più fidati luogotenenti, legge pubblicamente il testamento del dittatore. Nel documento Cesare lascia parte dei suoi beni ai cittadini, ai coloni e ai veterani, suscitando così la loro simpatia.

Per rafforzare la propria posizione, Antonio ottiene tramite un plebiscito che il governo della Gallia Cisalpina venga tolto a Decimo Bruto, al quale il Senato lo aveva già assegnato, e che sia affidato a lui. Quando Bruto si oppone, Antonio reagisce assediando Modena (44 a.C.), dove il governatore si è rifugiato con il suo esercito.

Ottaviano e il secondo triumvirato

Nel 43 a.C. Ottaviano, pronipote di Cesare, ottiene un regolare imperium propretorio e parte in aiuto di Decimo Bruto contro Marco Antonio. Quest'ultimo, dopo aver subito gravi perdite, si ritira in Gallia Narbonese, dove viene raggiunto dal suo fedele generale Marco Emilio Lepido.

Dopo la vittoria, Ottaviano pretende il consolato, ma il Senato rifiuta la sua richiesta e si riavvicina agli uccisori di Cesare. In un clima politico instabile, con alleanze che cambiano continuamente, Ottaviano torna a Roma alla guida delle sue legioni, convoca i comizi e si fa eleggere console. Inoltre, decide di riavvicinarsi ad Antonio e Lepido, perché ha bisogno del loro sostegno contro le manovre dell'oligarchia senatoria.

Nel novembre del 43 a.C. i tre si incontrano a Bologna e stipulano un accordo, che poco dopo viene ufficializzato con la creazione del secondo triumvirato.

Ai triumviri viene assegnato un imperium proconsolare della durata di cinque anni e pieni poteri per riorganizzare lo Stato. Essi si dividono incarichi, eserciti e territori.

Le battaglie di Filippi e di Azio

Antonio e Ottaviano si preparano a combattere contro le forze di Bruto e Cassio, che, come propretori delle province orientali, hanno riunito i loro eserciti in Oriente.

Nel 42 a.C., i due triumviri affrontano e sconfiggono gli anticesariani a Filippi, in Macedonia. Bruto e Cassio, per non cadere prigionieri, si suicidano.

Dopo la vittoria, i triumviri definiscono le loro zone di influenza:

- Ottaviano ottiene l'Italia e l'Occidente,
- Antonio riceve l'Oriente,
- Lepido diventa pontefice massimo.

Nel frattempo, la reputazione di Antonio peggiora: in Egitto ha sposato Cleopatra e si comporta come un sovrano orientale. Lo scontro decisivo tra lui e Ottaviano avviene ad Azio, nel 31 a.C. Ottaviano vince, mentre Antonio e Cleopatra si tolgono la vita.

Rimasto unico padrone dello Stato, Ottaviano trasforma l'Egitto in una provincia romana e torna a Roma per celebrare i suoi trionfi, inaugurando un lungo periodo di pace noto come Pax Augustea o Pax Romana.

Il sistema politico augusteo

Le cariche di Augusto

Con la battaglia di Azio si conclude il lungo periodo delle guerre civili. Il vincitore, Ottaviano, utilizza ogni mezzo per porre fine alla crisi politica iniziata ai tempi dei Gracchi. Per Roma comincia un'epoca di pace, ma anche un nuovo regime che, pur mantenendo forme repubblicane, è sostanzialmente monarchico.

Ottaviano avvia un vasto programma di riforme istituzionali e sociali, restando formalmente fedele alla Repubblica e curando con attenzione i rapporti con il Senato. Quest'ultimo, abilmente guidato, diventa la base di consenso necessaria per sostenere le sue innovazioni.

Nel 28 a.C. il Senato gli conferisce il titolo di princeps senatus (primo tra i senatori) e, l'anno successivo, quello di augustus (colui che è superiore agli altri). Gli viene anche definitivamente riconosciuto il titolo di imperator, cioè comandante dell'esercito.

Nel 23 a.C. Ottaviano ottiene la potestà tribunitia, una carica fondamentale che, rinnovata ogni anno, gli garantisce inviolabilità personale e il potere di convocare il Senato, porre il veto alle sue decisioni, far approvare le leggi e influenzare tutta la politica interna. La carica decisiva per il suo potere assoluto è però l'imperium proconsolare, che gli assegna il comando delle province e quindi delle forze armate che vi sono stanziare. Successivamente riceve anche il consolato a vita, il titolo di padre della patria e quello di pontefice massimo.

Dal punto di vista formale Ottaviano resta un magistrato romano, ma in realtà concentra nelle sue mani tutte le cariche più importanti dello Stato, diventando l'uomo più potente di Roma. È considerato degno di venerazione, quasi un intermediario tra uomini e dèi. Di fatto sarà un imperatore e un augusto, anche se questi titoli diventeranno stabili solo con i suoi successori.

Il riordinamento amministrativo

Augusto evita cambiamenti troppo radicali e mantiene, almeno formalmente, le strutture tradizionali della Repubblica. Il ceto senatoriale continua a essere la classe dirigente dello Stato, ma viene affiancato da nuovi organi di governo locale, necessari per amministrare in modo efficace la complessa realtà di Roma e dei territori circostanti.

Nuovi organi introdotti da Augusto

- Prefetto urbano

Scelto tra i senatori, comanda la guarnigione di Roma e garantisce l'ordine pubblico.

- Prefetto dei vigili

È il capo di un servizio simile alla moderna protezione civile. Dispone di sette coorti, formate soprattutto da liberti, incaricate di compiti di polizia e sicurezza.

- Prefetto dell'annona

Si occupa dell'approvvigionamento e della distribuzione gratuita del grano ai cittadini romani più poveri.

Augusto divide l'Italia in 11 regioni per migliorare l'amministrazione del territorio.

Tra le province, quelle più difficili da governare o con maggiori problemi di sicurezza vengono poste sotto il controllo diretto dell'imperatore: sono le province imperiali, amministrate da suoi luogotenenti.

Le altre province restano sotto il controllo del Senato e sono chiamate province senatorie.

- Le province imperiali versano i tributi al fiscus, la cassa personale dell'imperatore.
- Le province senatorie versano i tributi all'erario, il tesoro dello Stato.

La riforma militare e la politica estera

Augusto sviluppa il sistema dell'arruolamento volontario, già introdotto da Mario, rendendo l'esercito ancora più professionale. La sua innovazione principale è trasformare le milizie in un corpo permanente:

- i marinai devono servire 26 anni,
- i fanti 20 anni,

- i cavalieri 10 anni.

Nasce anche una nuova figura, il prefetto del pretorio, comandante dei pretoriani, soldati scelti incaricati di proteggere il principe e di prevenire o reprimere eventuali rivolte. Con il tempo, i pretoriani diventeranno così potenti da riuscire a imporre la loro volontà persino agli imperatori.

La riforma militare è collegata alla politica estera di Augusto, che non punta a espandere l'impero, ma a consolidarne i confini.

- Tra il 20 e il 21 a.C. pacifica la Spagna.

- Nello stesso periodo, grazie alla diplomazia, i Parti riconoscono la supremazia di Roma.

Nel frattempo aumenta la pressione dei Germani sul confine settentrionale. Augusto invia contro di loro Druso, suo figlio adottivo. Alla morte di Druso, il comando passa al fratello Tiberio, che stabilizza il confine sul Reno.

Le conquiste vengono però compromesse dalla rivolta dei Cherusci (tribù germaniche) contro il governatore Quintilio Varo. Guidati da Arminio, i ribelli tendono un'imboscata alle legioni romane nella foresta di Teutoburgo (9 d.C.), infliggendo una pesante sconfitta.

Tiberio e suo nipote Germanico vendicheranno in parte la disfatta, ma sarà Augusto stesso a ordinare il ritiro definitivo delle legioni, per evitare una lunga e logorante guerra.

Gli ultimi anni

Negli ultimi anni del suo regno, Augusto si impegna a scegliere un successore. Tuttavia, i candidati da lui designati muoiono prematuramente e l'unica soluzione rimasta è il figliastro Tiberio.

Nel 14 d.C., durante un viaggio, Augusto muore a Nola, in Campania, all'età di 76 anni, dopo oltre quarant'anni di governo. Tiberio gli succede con il pieno consenso del Senato, che gli conferma tutti i titoli e i poteri del defunto imperatore.

La Pax Augustea porta grandi benefici alla vita economica e sociale: i commerci rifioriscono e il tenore di vita dei cittadini migliora. Roma si trasforma in una città monumentale. Tra le opere più importanti di questo periodo ci sono il Pantheon (poi ricostruito da Adriano), il Teatro di Marcello e l'Ara Pacis Augustae. In questa vasta opera di rinnovamento, Augusto si avvale della collaborazione di Mecenate, famoso per il sostegno offerto ad artisti e letterati (da cui il termine mecenatismo).

La politica di Augusto utilizza anche la letteratura come strumento di consenso. Accanto agli autori che cercano il favore del principe, emergono scrittori di grande talento:

- Virgilio, che nell'Eneide celebra la grandezza di Roma e l'origine divina di Augusto;

- Orazio, che nelle Odi esalta la gloria della città;

- Ovidio, che conclude le Metamorfosi con l'apoteosi dell'imperatore.